

così un nuovo e stabile supporto all'intera superficie del ricamo ed al suo fondo di seta, riassicurato nelle parti lacere. Strettamente unita al tessuto di fondo, la fodera ha assunto la funzione che questo ebbe in origine, e riteniamo di aver eseguito l'opera di rafferma con eguale misura e costante equilibrio da zona a zona, e di aver fornito al tessuto e al ricamo nuova saldezza e definitiva stabilità.

Prima di saldare il filo d'oro libero, e di porre sotto un reticolo di protezione trame e orditure, si è naturalmente provveduto al lavoro di preparazione, consistente nell'eliminare quasi al completo le parti residue della fodera rossa, e tutto ciò che poneva squilibrio al giusto ordine delle linee di disegno e a restituire verso e garbo ai fili di trama e di ordito. Sono state in parte eliminate le doppie pieghe escogitate nell'Ottocento per ricucire telo a telo e le linee di disegno sono state restituite al loro aspetto primitivo nei limiti del possibile.

l) Nuova e definitiva pulitura a secco dell'intero tessuto.

m) Applicazione di una seconda fodera in cordonato di cotone greggio, sistemazione su telaio della casula aperta a semicerchio, e sua messa in cornice con cristallo distaccato dalla superficie del ricamo, e blocco a tergo di fogli di compensato, muniti di sei fori di respirazione, chiusi però da veli di garza per evitare l'accesso della polvere.

Indebolire il tessuto oltre il limite certo di sicurezza, privandolo da tergo del suo supporto principale, la fodera rossa, per poi rovesciarlo ed applicarlo su una nuova fodera, e fare ciò senza produrre alterazione alcuna in un tessuto che tendeva a disintegrarsi naturalmente, era senza dubbio un compito rischioso, e non poteva essere portato a compimento che sotto un perfetto controllo tecnico. Ma ancor più massacrante per l'attenta e minuta cura che esige ad ogni istante del suo interminabile svolgimento, durato dallo scorso settembre fino ai primi di giugno del presente anno, fu l'opera invisibile di rafferma dei fili d'oro, e quella visibile nel suo reticolo, ma non meno discreta, e mai inopportuna, di ragguaglio delle trame e delle orditure.

Spontaneamente e senza richiedere compensi di nessuna sorta, se non la doverosa gratitudine per l'opera da lui svolta, il sig. Mario Bea si è assunto il carico delle responsabilità per la corretta esecuzione del lavoro, eseguendolo materialmente nella parte a lui spettante, e governandolo da impareggiabile tecnico nelle altre.

La Signora Giselda Fiorentini, quanto mai abile restauratrice di stoffe e ricami, ha curato la parte più sfibrante e di più impegnativa esecuzione dell'arduo lavoro, applicando i punti di rafferma del filo d'oro e di ragguaglio delle orditure, con eguale mano e con una precisione veramente insuperabile.

La casula di San Tommaso Becket, che un recentissimo commentario ci dice operata in Almeria, in Spagna, l'anno 510 dell'Egira (= 1116 d. C.), è così risorta a nuova vita. Essa è pronta ora a sostenere, assieme al Suaire de St. Lazare di Autun, il nuovo e più vasto commentario promessoci dal prof. David Storm Rice.<sup>3)</sup>

A. SANTANGELO

1) Le più antiche citazioni della casula si trovano nelle Visitazioni Pastorali e nelle ricognizioni canoniche compiute dai Vescovi fermiani, fra cui il Card. Ottavio Bandini (1595-1606), ed il Card. G. Francesco Ginetti (1684-1691). Quest'ultimo ne ha dato anche una descrizione piuttosto dettagliata. La sua forma attuale non corrisponde più a quella originale. Il grafico degli inserti e delle cuciture non rispondenti alle linee di disegno, divide l'insieme in tre parti principali, la maggiore, larga circa m. 1,61, unisce il frammento maggiore con il rettangolo inscritto a quello che è alla sua sinistra, e gli altri compongono ora gli spicchi laterali della casula. Lo spicchio di sinistra giunge in basso, a prescindere dagli inserti minori, fin quasi al limite del rettangolo inserito. Non esistono elementi che ci permettano di stabilire l'epoca in cui avvenne questa mutazione.

Per la diffusione del culto di San Tommaso Becket nel territorio di Fermo si veda M. CATALANI, *De ecclesia firmata eiusque Episcopis commentarius*, Firmi 1783, p. 150, e più di recente G. CICONI, in *Rass. Marchigiana*, X, 1932, p. 339 s.

Fino al 1932 la casula fu custodita entro una teca reliquiario a cristalli, e perciò praticamente ignorata dalla bibliografia storico-artistica.

2) G. SANGIORGI, *Contributi allo studio dell'arte tessile*, Milano-Roma, s. a., p. 24.

3) La lettura della scritta araba, recentissima e fino ad oggi solo parziale, è dovuta al prof. David Storm Rice. Ha inizio con la formula tradizionale: "In nome di Allah, il Misericordioso, il Compassionevole, il Regno è di Allah... ", prosegue tra lacune con una seconda formula parimenti tradizionale: "massima benedizione, perfetta salute e felicità al suo possessore... ", e, dopo una nuova lacuna di due o tre parole, precisa la data e il luogo di esecuzione: "nell'anno 510 in Mariyya... ", (D. S. RICE, in *The Illustrated London News*, 3 ottobre 1959, p. 356).

## LA CHIESA DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA A RONCIGLIONE

LUNGO LA STRADA MONTANA che dalla Cassia conduce ai monti Cimini ed al Lago di Vico, rimarchevoli per naturale bellezza, e precisamente nel punto dove essa maggiormente si arrocca verso il complesso montano, è Ronciglione.<sup>1)</sup>

Tale centro ebbe varie espansioni con caratteristiche proprie, tanto è vero che l'antico borgo medioevale, detto Borgo di Sotto, è il nucleo originario della città e sorge più a valle dell'attuale su un pianoro di tufo a forma di sperone. Esso si raggiunge lasciando a sinistra la Porta Romana (detta "del Vignola") e percorrendo una vecchia stradina sboccante nella valle segnata dal Rio Vicano. Ombreggiata da vegetazione che inquadra in un paesaggio romantico il caratteristico raggruppamento degli edifici patinati dal tempo, dà all'osservatore quasi la sensazione che questo si sia definitivamente fermato.

Al Borgo si accede attraversando la vecchia Porta Pentana che in passato, con l'ausilio di un ponte levatoio, oggi inesistente, allacciava al Borgo attuale denominato "Borgo di Sopra",.

Il vecchio nucleo abitato era inoltre per necessità di difesa circondato da mura, irrobustite da varie torri, di cui una fu utilizzata come torre campanaria di S. Maria della Provvidenza. La zona absidale della Chiesa forma parte integrante delle mura stesse (fig. 1).

Come premessa storica alla descrizione si deve principalmente dire che l'origine di detta Chiesa — che deve farsi risalire ai secoli XII-XIII — è data dai resti di un altro antico organismo chiesastico, dedicato a S. Andrea.<sup>2)</sup>

S. Maria della Provvidenza, ex S. Andrea, ha preso poi il nome attuale da un dipinto rappresentante la 'Madonna e il Bambino' scoperto casualmente durante il restauro del 1743 fatto eseguire da Frate Angelo (nipote



FIG. 1 - RONCIGLIONE - VEDUTA DI INSIEME DEL BORGO, CON LA CHIESA DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA, DALLA VIA CASSIA ANTICA (Fot. Sopr. Mon. Lazio)



FIG. 2 - INTERNO DELLA CHIESA PRIMA DEI LAVORI DI RESTAURO (Fot. Sopr. Mon. Lazio)

della venerabile Mariangela), che lo rinvenne nel rimuovere un blocco della parete in Cornu Epistolae per praticarvi un foro per una trave. Egli, che non trovava fondi per terminare i lavori,<sup>3)</sup> considerò tale ritrovamento una "provvidenza", di Dio per cui collocò il quadro sull'altare maggiore ed ebbe in dono i mezzi per il completamento dei lavori che, al loro termine, indussero a riconsacrare la Chiesa con il nome di S. Maria della Provvidenza.

La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio nel 1954 si interessò del restauro del sacro edificio, che per le varie sovrapposizioni era stato completamente alterato nei suoi caratteri stilistici originari.

Infatti l'interno risultava trasformato e appesantito da una decorazione parietale e strutturale barocca di tipo rustico e paesano, con molteplici colonne finte, volute e cornici aggettanti in stucco e muratura verniciata a finto marmo pregiato che erano state fatte allo scopo di aggiornare la Chiesa allo stile del tempo e nella certezza di dare ad essa un carattere di modernità e di maggior lustro. Il soffitto ligneo era stato occultato da un controsoffitto di tela dipinta da mano maldestra (fig. 2).

Spogliata quindi la Chiesa da queste sovrapposizioni prive di pregio, essa risultò, nel suo complesso, formata da un ambiente ad unica navata di forma irregolare specialmente verso il fronte principale e verso l'abside, in cui la parete di destra si restringe e quella di sinistra accusa l'inserimento del campanile che segue l'andamento del perimetro esterno della vecchia cinta delle mura castellane. Poi nel muro perimetrale di accesso (verso strada), che dimostra inspiegabilmente un andamento sghembo, si è sfruttato all'esterno sapientemente un piccolo spazio allo scopo di dare un sagrato alla fronte della Chiesa che ne difettava; e si è sistemata lungo il fianco destro una stradina laterale, che ancora oggi immette all'ex porta Pentana, prossima al campanile e che, come detto, collegava e collega il Borgo di Sotto e quello di Sopra (fig. 3).

Prima di procedere all'indagine di quali parti fra le rinvenute si dovessero lasciare e non lasciare, si è fatto un

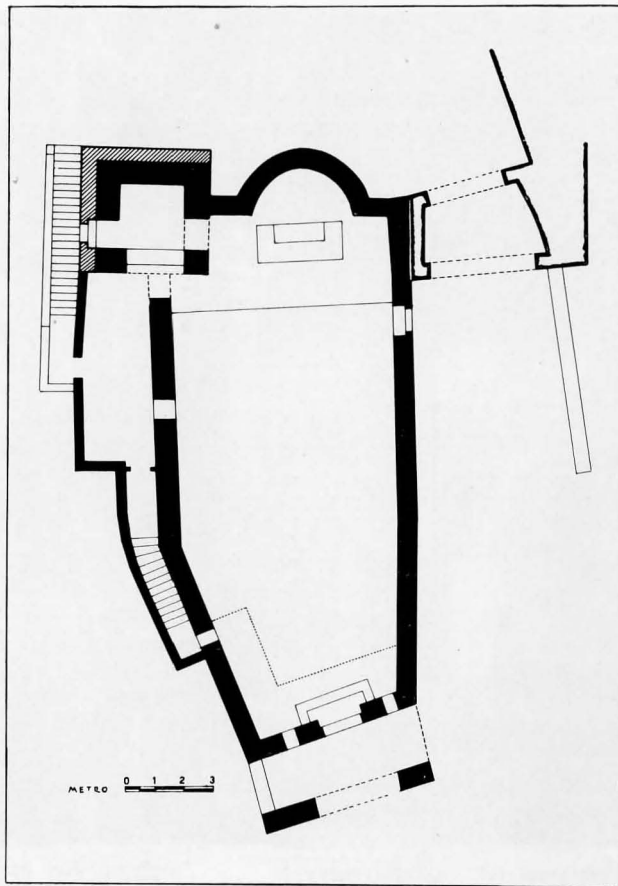


FIG. 3 - PIANTA DEL SACRO EDIFICIO: PROGETTO DI RESTAURO (Dis. C. Berardi)

analitico esame della consistenza e condizioni statiche delle murature portanti. Da tale osservazione si è potuto dedurre che il materiale di dette strutture era per buona parte in decadimento, come in totale disfacimento si sono trovate le strutture lignee del tetto. Cosicché si è resa necessaria la sua completa demolizione e sostituzione e si è dovuto procedere all'abbattimento della parete divisoria che occludeva il catino dell'abside, cosa che ha permesso soprattutto di rimettere in luce i resti di antichi affreschi eseguiti nell'abside stessa e di mettere a giorno la base della torre campanaria nascosta dal muro oggi demolito (figg. 4, 5). Fra l'altro si è reso necessario abbattere l'altare della parete sinistra e ripristinare il piano di calpestio al livello originario indicato, per riprova, dalla soglia esterna di una piccola porta incorniciata da pregiati elementi di pietra: porta, già chiusa da secoli, che si affaccia sulla stradina che dalla antica portella dà l'accesso al Borgo (fig. 6).

Tutto ciò è stato fatto documentando l'operato con fotografie prese prima e dopo il restauro. Riportata così alla sua origine la pianta, si è proceduto al restauro delle pareti sulle quali, per consolidarle, sono state praticate profonde integrazioni murarie: sulla parete di destra esse sono state di circa l'80 % della consistenza. In tale parete furono rinvenute e ripristinate finestre monofore per le quali furono lasciati come sede alcuni elementi di pietrella.

Parimenti può dirsi sia stato fatto per la parete di sinistra sulla quale si è ricostruita, secondo lo schema delle chiese romaniche, la copertura a tetto con capriate a vista.

Si è inoltre bonificato il sottosuolo dal quale sono state tolte le presistenti sepolture, ossari ecc., e si è riportato il piano del pavimento della chiesa al suo giusto raccordo con la zona presbiteriale, collegando poi le due parti con nuovi gradini di base. Il nuovo altare è stato composto con un vecchio cippo, che presenta una croce greca a rilievo, e che fu rinvenuto sotto il vecchio altare.

La base della torre, trasformata poi in campanile, già inserita nel vano della Chiesa stessa e posta, come detto, in fondo a sinistra prima dell'abside, era già alleggerita dall'apertura di due archi di base gotici e posteriori, prospettanti nell'unica navata della Chiesa stessa.<sup>4)</sup> È da notare inoltre che la parete di fondo degli archi era stata affrescata con figure di Santi da un ignoto pittore allo scopo di

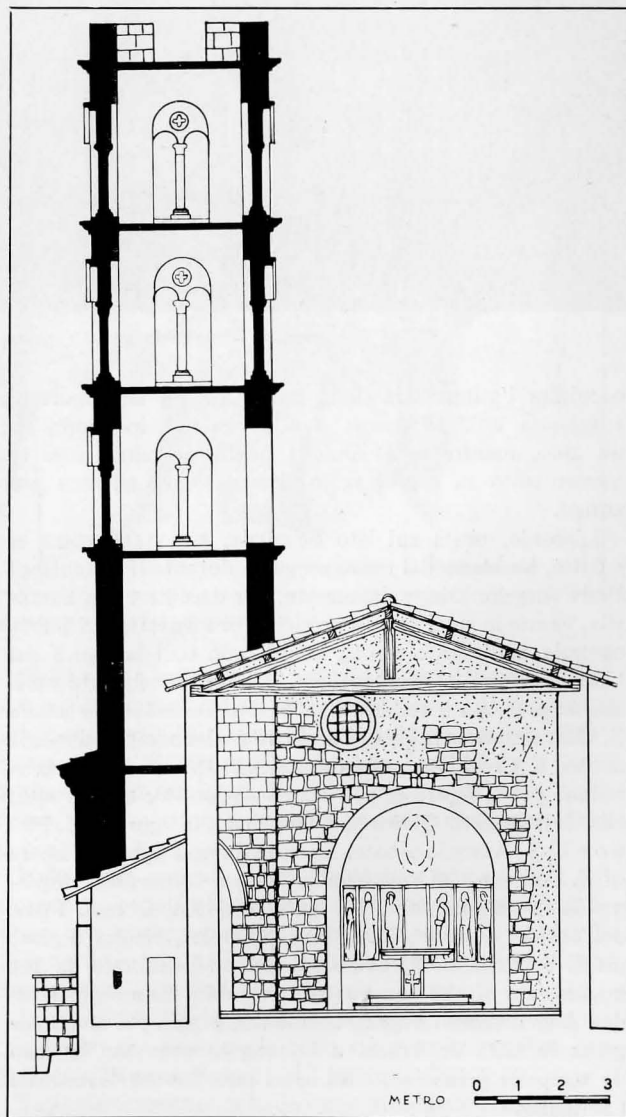


FIG. 4 - SEZIONE TRASVERSALE DELLA CHIESA E DELLA TORRE CAMPANARIA: PROGETTO DI RESTAURO (Dis. C. Berardi)



FIG. 5 - INTERNO DOPO I LAVORI DI RESTAURO (Fot. Sopr. Mon. Lazio)

occultare l'asimmetria delle murature. Di tali figure si è lasciata una Madonna mutila che sta in fondo ad un arco, mentre si è rimossa quella dell'altro arco in quanto sotto di essa è stato rinvenuto un affresco più antico.

L'abside, posta sul lato orientale, era stata, come si è detto, occultata dal muro eseguito durante il restauro di Frate Angelo. Disgraziatamente, per dare luce alla Sacrestia, venne in quel tempo praticata una finestra sul punto centrale dell'abside stessa, annullando così la figura del Crocifisso che vi campeggiava. L'affresco esistente nella abside presenta a sinistra una Mater Dolorosa e a destra S. Giovanni fiancheggianti ambedue, secondo l'iconografia antica, il Crocifisso. Alla destra della Mater Dolorosa si notano poi le figure di S. Andrea Apostolo e di S. Paolo; alla sinistra di S. Giovanni Evangelista, le figure di S. Pietro e di S. Antonio Abate. La preminenza data alla figura di S. Andrea e di suo fratello Pietro, testimonia ampiamente la dedicazione a lui della primitiva Chiesa. Fuori dell'abside, a destra, in Cornu Epistolae, risulta dipinto un S. Sebastiano. Il centro del Catino è decorato da una mandorla a nimbo con quattro cherubini fiancheggiati da due Angeli oranti. Sopra l'abside campeggia poi una croce greca formata da bracci a rettangolo convesso lavorati da scalpello primitivo; cosa assai rara che ne testimonia l'antichità.

Si è provveduto anche al restauro della Sacrestia posta su una sporgenza di tufo a valle della Chiesa, tufo che,



FIG. 6 - VEDUTA DELLA PARETE ESTERNA DESTRA DELLA CHIESA CON IL PROSPETTO POSTERIORE DELLA PORTA PENTANA (Fot. Sopr. Mon. Lazio)

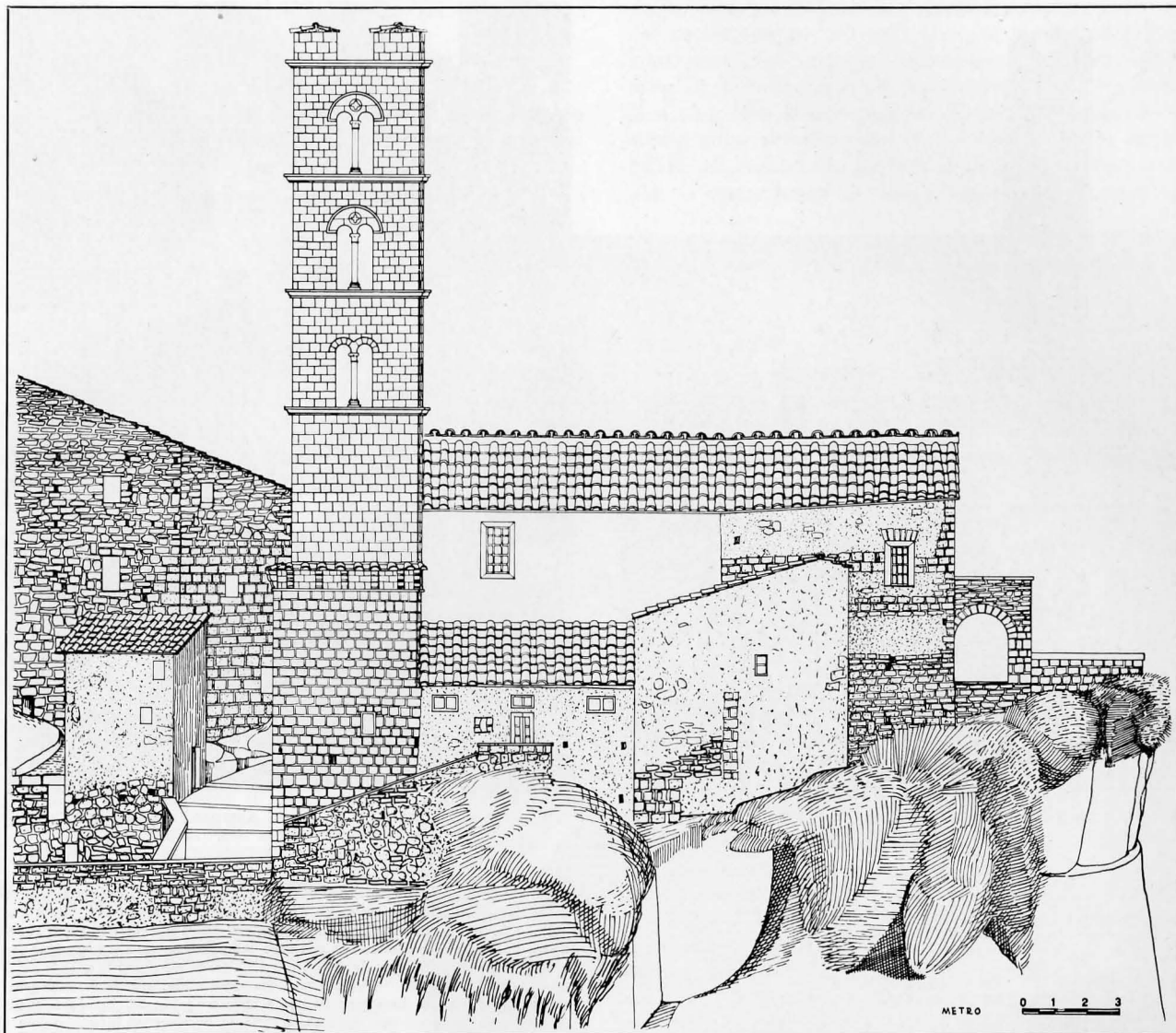


FIG. 7 - PROSPETTO DELLA PARETE SINISTRA: PROGETTO DI RESTAURO (Dis. C. Berardi)

forse a causa di infiltrazioni d'acqua o per disgregamento proprio, si era lentamente distaccato dal suo elemento naturale trascinando così, nel movimento, il complesso stesso della Sacrestia. Cosicché, per ovviare a tale inconveniente, si è sottofondato tale masso, e si sono rafforzate le strutture murarie per rifare la forma e le pendenze della copertura.

Nel Campanile, la cui ossatura è fatta tutta in pietra da taglio secondo l'uso locale e a toni grigi nella tamponatura, bianchi negli spigoli, si nota una caratteristica architettonica influenzata dai concetti nordici sia pure dell'epoca.<sup>5)</sup> Nella predetta torre campanaria sono stati demoliti perchè fatiscenti, e ricostruiti con nuovi, i ripiani in legno e si è ristabilita la staticità con l'applicazione di una catena in ferro alla base, mentre con travi di ferro e tavelloni si è ripristinato il solaio terminale, ivi compreso un massetto di protezione, unitamente a beveroni di cemento e ripresa di muratura a scuci e cuci.

Nella base a valle tale ripristino è stato fatto per l'intera parete con ripresa degli elementi decorativi; la copertura del basamento all'altezza delle mensole è stata completamente rifatta. Si sono inoltre protetti la Chiesa e il campanile con un impianto di parafulmini e, nel campanile stesso, è stata apposta all'interno una scala di collegamento ai ripiani.

Nella scala esterna, che è affiancata e posta a valle del campanile, è stata ridata una nuova consistenza alle murature, ivi compresa quella attinente alla Sacrestia; il muretto di parapetto è stato ripreso ed in alto protetto da copertina di peperino.

In ultimo si è provveduto a chiudere l'accesso con un cancelletto che immette la scala stessa sulla stradina che prospetta l'antica Portella del Borgo.

Sulla parte esterna della facciata principale è stato sistemato anche il portichetto di accesso alla Chiesa, certamente aggiunto in tempi recenti perchè più che allo stile della



FIG. 8 - PROSPETTO DELLA PARETE SINISTRA, DOPO IL RESTAURO  
(Fot. Sopr. Mon. Lazio)

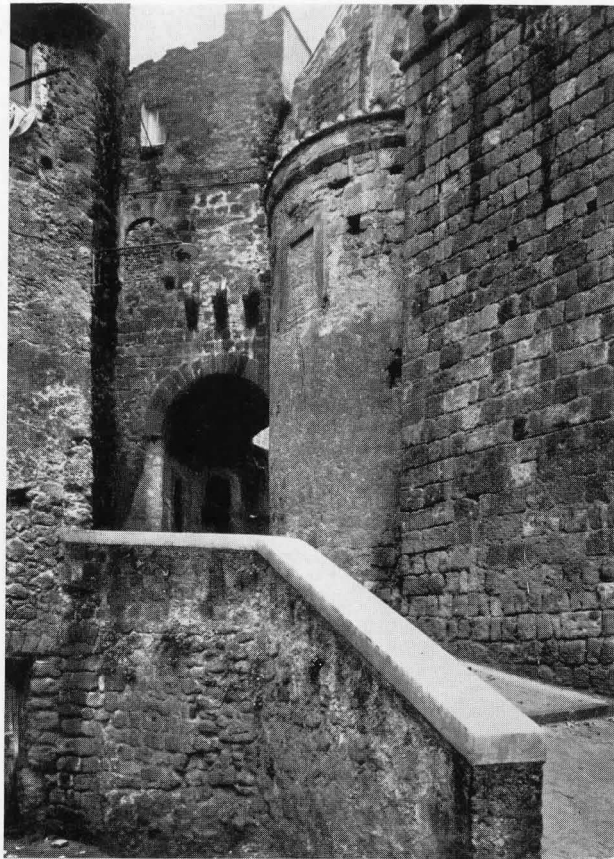


FIG. 9 - ESTERNO DELLA PARTE ABSIDALE: SULLO SFONDO  
LA PORTA PENTANA (Fot. Sopr. Mon. Lazio)

Chiesa stessa si avvicina al portico di un rustico cascinale. In esso sono state riprese le murature e rifatta la copertura. Si è aperto inoltre a valle un fornice e l'intero complesso è stato intonacato previa spicconatura del vecchio intonaco e dopo avere integrato nuove murature nella sua struttura. Gli intonaci, per lo più mancanti e cadenti, sono stati ripresi in tutte le parti esterne e, dove è stata trovata, è stata rimessa in luce la pietrella dopo averla convenientemente trattata.

Il muro perimetrale è stato sistemato come anche è stato rifatto il tetto dell'abside, ove è stato riaperto un occhialone.

A conclusione di quanto si è detto, si deve sottolineare che in tutto il restauro della Chiesa si è avuta cura che durante il delicato compito di ripristino non fosse apporata alcuna variazione od aggiunta all'opera originale, ma fossero messi nella giusta luce gli elementi architettonici dell'edificio, allo scopo di mantenere così la continuità vitale di uno spirito d'arte che trae l'origine da un passato pieno di significativo valore per Ronciglione.

F. SANGUINETTI

È da ricordare ed elogiare l'opera e collaborazione del sig. Carlo Berardi della Soprintendenza, come pure l'Impresa e le maestranze.

1) Questa città, pari ad altri agglomerati urbani del Viterbese, sviluppò l'artigianato e l'agricoltura la cui prosperità venne sempre più affermandosi sotto la Signoria dei Di Vico e degli Anguillara. Passata, successivamente, in

proprietà della Chiesa venne, per volontà di Clemente VII, ceduta al Cardinale Alessandro Farnese divenuto Papa col nome di Paolo III, che a sua volta la donò al figlio Pier Luigi unitamente al Ducato di Castro ritornando, da questi, dopo varie contese, in possesso della Chiesa che nel 1727, per volontà di Benedetto XIII, la elevò al titolo di Città. Ronciglione fu quindi unità urbana eminentemente "Guelfa", che, in quanto tale, oppose strenua resistenza nel 1799 alla invasione sociale e militare tanto del pensiero quanto delle armi Francesi che, dopo aspra lotta, la occuparono incendiandola e distruggendola (dal T.C.I.).

2) FR. FRANCESCO CECCANO, *Vita della Serva di Dio — Suor Mariangela Virgili — Terziaria Professa Carmelitana* — Roma, Stamperia di Generoso Salomone, 1765, pp. 138-139: vi si dice che la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea era stata "serrata", e il titolo trasferito all'ex collegiata del Borgo di Sopra.

Nella copia manoscritta del Processo Apostolico sulle virtù di Suor Maria Mariangela che si conserva a Ronciglione (*copia publica processi at fabricati super fama Santitatis Virtutum et Miraculorum* in genere di V.S.D. Michael de Amici R.S.C. not. lanc. et archiv. tomi I-II-III — manoscritti 9 giugno 1787) è spiegata la visione della Suora e la profezia della riapertura della Chiesa, il suo successivo abbandono, e la sua rinascita nella nostra epoca. Fra l'altro si parla di un crollo avvenuto, e della riedificazione della parete crollata ad opera del nipote della Venerabile, Frate Angelo Ferretti. Questo spiega la linea diagonale che la parete in Cornu Evangelii segue per un buon tratto.

A riprova di quanto sopra è stato ritrovato un frammento di lapide tombale con la scritta: *De fabrica S. Andrea* con sotto inciso un pesce. Le lettere ed il pesce tradiscono lo scalpello di un primitivo vissuto alcuni secoli prima dell'innalzamento del Campanile.

3) Dalle cronache della *Vita della Serva di Dio*, cit.

4) Cfr. *Te Roma Sequor*, Supplemento al Bollettino n. 280 del mese di marzo 1957. Ivi cfr. G. B. BEDINI, *La Chiesa della Provvidenza e il suo campanile*

5) Lo HERMANIN (*L'arte a Roma dall'VIII al XIV sec.*, R. Ist. di Studi Romani, ed. Cappelli, Bologna 1939) dice che nel Viterbese lavorarono i Maestri Comacini e Cistercensi che provenivano dal Nord (pp. 39-40).

Che vi sia stata influenza di tali maestri si rileva nel tipo di oggetto delle mensole, nella semplicità dell'apertura dei tre ordini di finestre e nel tipo di copertura trovata incompleta.